

## IL *JARDIN ATLANTIQUE* E IL DIBATTITO SUL PARCO PUBBLICO IN FRANCIA. A COLLOQUIO CON PASCAL CRIBIER E BERNARD LASSUS.

Donatella Pennisi\*

### *Summary*

The contribution propose san extract of the research, conducted within a *Maitrise* in Art History (Department of Contemporary Architecture, paris University 1 – Panthéon Sorbonne) that had as object a critical survey on one of the most famous parks created in paris in the last twenty years: the *Jardin Atlantique*. Two of many interviews made to professionals and experts in landscape archietcuture have been taken from the last section of the theses. Bernard Lassus and Pascal Cribier were asked to supply their opinion on the specific park design and, more widely, on the topic of contemporary urban park.

### *Key-words*

Jardin Atlantique, Bernard Lassus, Pascal Cribier, Public park.

### *Abstract*

Il contributo propone un estratto del lavoro di ricerca, condotto nell'ambito di una *Maîtrise* in Storia dell'Arte (dipartimento di Architettura Contemporanea, Università Paris 1- Panthéon Sorbonne, 2003), che aveva come oggetto una indagine critica su uno dei più noti parchi parigini realizzati nell'ultimo ventennio: il *Jardin Atlantique*. Dall'ultima sezione delle tesi sono state riportate due delle numerose interviste fatte a professionisti ed esperti di architettura del paesaggio, sollecitati a fornire la loro opinione sul progetto specifico e, più ampiamente, sul tema delle forme e dei contenuti del parco pubblico contemporaneo.

### *Parole chiave*

Jardin Atlantique, Bernard Lassus, Pascal Cribier, parco pubblico.

\* *Maîtrise* in Storia dell'Arte, dipartimento di Architettura Contemporanea, Università Paris 1- Panthéon Sorbonne.

## PREMESSA

Nell'ambito di una *Maîtrise* in Storia dell'Arte (dipartimento di Architettura Contemporanea, Università Paris 1- Panthéon Sorbonne, 2003) è stato realizzato un approfondito lavoro di ricerca sul *Jardin Atlantique* a Parigi.

Il JA è un giardino pubblico pensile realizzato su una piattaforma di cemento sovrastante la stazione ferroviaria parigina di Montparnasse. Inaugurato nel 1994 dopo una gestazione trentennale e la risoluzione di non pochi problemi tecnici, politici e finanziari, viene considerato il giardino parigino più costoso del XX secolo.

Per una visione sintetica d'insieme, si rinvia alla piantina illustrata e alla scheda riassuntiva.

La tesi è stata articolata in tre parti:

- l'esame della politica municipale in tema di parchi pubblici a Parigi nel Novecento e la loro relativa evoluzione stilistica,
- l'analisi architettonica, paesaggistica e finanziaria del JA,
- il resoconto della sua ricezione da parte del pubblico e della stampa.

Quest'ultima sezione è stata corredata da una serie d'interviste a professionisti ed esperti di progettazione del paesaggio, che hanno espresso la loro opinione sul JA e sul più vasto tema del parco pubblico contemporaneo, offrendo interessanti spunti di riflessione.

Per il presente contributo, sono stati selezionati i colloqui con Pascal Cribier e Bernard Lassus, che incarnano due voci, significative a livello internazionale, del dibattito contemporaneo sul progetto di paesaggio. Le due interviste sono precedute da un breve ma opportuno quadro conoscitivo del progetto e dell'opera, utile per fissare alcuni parametri tecnici, di ordine dimensionale ed economico.

## BREVI NOTE INFORMATIVE SULLA GENESI DEL *JARDIN ATLANTIQUE* E LE SUE CARATTERISTICHE

Il progetto di un giardino pensile era stato contemplato sin dall'origine nell'operazione immobiliare Maine-Montparnasse, legata alla costruzione della nuova stazione ferroviaria (1965). Il giardino avrebbe dovuto arrecare un particolare beneficio agli abitanti della zona di *Dubuisson*, limitrofo alle vie ferrate.

Il primo progetto di copertura dei binari risale al 1962, ma l'approvazione del progetto è giunta solo nel 1986, grazie al varo di una nuova operazione immobiliare destinata a coprire gli ingenti costi della sospensione parziale del traffico ferroviario.

Per dare forma al nuovo parco fu indetto un concorso di progettazione ad inviti, a cui furono chiamati a partecipare cinque gruppi di progettisti. Ai concorrenti vennero fornite dal bando le seguenti linee guida:

- conservare uno spazio unitario senza limitare la funzionalità delle varie zone (i cinque campi da tennis, le vie di circolazione, il "*jardin clos*");
- privilegiare la presenza vegetale;
- rispettare due scale spaziali: quella monumentale degli edifici limitrofi e quella intima di un "*jardin clos*" che facesse dimenticare la cornice architettonica;
- rispettare la vocazione di giardino di quartiere dotato di un'area gioco per bambini.

Oltre a queste indicazioni, occorre tenere conto anche di alcune precise direttive tecniche:

- la piattaforma di cemento armato "*précontraint*", con i relativi vincoli di carico dettati dalla posizione delle travi;
- le centotrentasei griglie d'aerazione e d'illuminazione della stazione e del parcheggio sottostanti;
- le due corsie di emergenza per i pompieri (centrale e perimetrale).

Dalla distribuzione dei carichi sulla piattaforma sono derivate inoltre quattro diverse profondità del terreno su cui lavorare (duecento, centosessanta, novanta e cinquanta centimetri).

Vincitore del concorso è risultato il progetto elaborato dallo Studio *Parages* di François Brun e Michel Péna.

Il sito è costituito da un rettangolo di duecento metri (asse nord-sud) per settanta.

La pianta del giardino si può schematizzare in un grande quadrato centrale incastonato in due enormi e convergenti "C".

L'asse longitudinale nord-sud è materializzato dalla corsia d'emergenza che bipartisce perfettamente lo spazio: verso ovest si trova il *jardin clos* articolato in una successione di zone (*salles*) a dominanza minerale, verso est i campi da tennis ed il *sun deck*, al centro il prato con la fontana a getti e i cinque grandi strumenti scientifici (anemometro, pluviometro, termometro, barometro e specchio).

La metafora marina del viaggio tra i continenti, simbolicamente materializzati nelle due metà del giardino, è variamente illustrata (i due filari d'alberi lungo la corsia d'emergenza centrale, i monumentali "alberi" metallici sul lato nord, eccetera.).

Secondo i paesaggisti Michel Péna e François Brun, i punti deboli del progetto sono essenzialmente la complessità, l'eccessiva eterogeneità dei materiali e la scarsa praticità di certi elementi di arredo ed attrezzature (ad esempio l'anemometro e lo specchio, il *pavillon* delle onde).

Gli autori rivendicano tuttavia la scelta del disegno formalista, a loro avviso indispensabile in questo sito. Il punto forte è l'aver realizzato un giardino ben soleggiato, più vasto e diverso per contenuti da quanto richiesto dal piano programmatico fornito dalla municipalità al momento del concorso.

#### IL JARDIN ATLANTIQUE IN CIFRE

Nella tabella che segue sono state riportati alcuni dati dimensionali (desunti da un dossier stampa illustrativo fornito dal Comune di Parigi del 1994).

|  |           |
|--|-----------|
| Superficie totale                                    | 34.200 mq |
| Area Tennis  | 3.200 mq  |
| Zone sportive (pavimentazione in legno)              | 1.100 mq  |
| Sun deck   | 560 mq    |
| Prato centrale                                       | 5.800 mq  |
| Piattaforma centrale con strumenti (escluso fontana) | 370 mq    |
| Fontana centrale                                     | 260 mq    |
| "Jardin clos"  | 7.100 mq  |

La superficie effettiva di uso libero del giardino è di ventunmilaeottanta metriquadrati (superficie totale meno i campi da tennis, la corsia pompieri periferica, gli spazi di transizione fra il giardino e gli immobili sui lati Nord e Sud, le griglie d'aerazione e d'illuminazione).

Il suolo vegetale effettivo è compreso fra novemilatrecentocinquanta metriquadrati (prato centrale e "*jardin clos*" ridotto approssimativamente del cinquanta per cento in ragione della forte componente minerale) e quattordicimilatrecentocinquanta metri quadrati, che includono anche le aiuole e la "*bande jardinée*".

Il rapporto tra suolo vegetale e superficie totale oscilla quindi tra il quarantaquattro per cento ed il sessantotto per cento. Solo quest'ultimo valore si situa nella media (sessanta/settanta per cento)

richiesta dalla municipalità per i giardini pubblici parigini.

IL BUDGET DEL *JARDIN ATLANTIQUE* (IN EURO)

|  |            |
|--|------------|
| Costo totale del giardino  | 17.287.000 |
| Costo effettivo del giardino (esclusi costi relativi alla realizzazione della piastra) | 15.214.000 |
| Costo fontane  | 793.000    |
| Costo strutture in pietra  | 1.067.000  |
| Costo alberi   | 564.000    |
| Costo terra e piante   | 869.000    |

Il costo totale per metro quadrato risulta di cinquecentocinque euro, molto elevato secondo la Direzione Parchi e Giardini della Città di Parigi (il costo medio per opere a verde all'epoca era di centonovantotto euro/mq) e superiore anche ai trecentonovantasei euro/mq del prestigioso parco André-Citroën.

L'incidenza delle costruzioni in pietra e delle fontane (diecivirgolasettantacinque per cento circa) è superiore alla media.

L'incidenza delle spese per fornitura di terra, piante e alberi è dell'ottovirgolaventotto per cento, contro una media del dieci per cento.



Figure 1 e 2: Due immagini della fontana centrale.

D. : *Cosa ne pensa del JA?*

R. : Il giardino è per definizione un artificio, che poggia o meno su una piattaforma di cemento, è esattamente la stessa cosa. Il problema non è di introdurre la natura in città, ma di mostrare un savoir-faire, delle tecniche, degli utilizzi.

La piattaforma non è un vincolo più importante di altri : è una questione di carichi, di evacuazioni idrauliche e di ventilazione. Più vincoli ci sono in un sito e più si può essere creativi, realizzare dei luoghi singolari che esistono da soli, senza aver bisogno di recuperare immagini rubate a destra e a manca.

Questo è quel che fanno spesso i paesaggisti e che si avverte anche al JA, dove c'è un po' di Rio de Janeiro, un po' di Parc Güell, un po' di California...

E' questo che genera uno stile? Non ne sono certo. Quando si fa del design, si è sicuri di arrivare al risultato illustrato dal progetto e dalla *maquette* e questo rassicura sempre la committenza. Tutti sono contenti di poter controllare e comprendere la creazione.

Quello che rassicura la committenza non sono le piante. Non si sa mai come evolveranno: se si parla di come crescerà il tal albero o dell'effetto della luce a un dato momento su una data pianta, si formulano delle ipotesi. E' questo che m'interessa nei giardini. Il design non m'interessa per niente. Lo stile è totalmente secondario: si può utilizzare qualsiasi stile in qualsiasi luogo, è la grande libertà dei giardini.

Invece, puntare ad un risultato di design in un giardino è l'opposto dell'artificio del giardino. L'artificio del giardino esiste per far crescere la vegetazione con dei vincoli che non hanno nulla a che vedere con gli elementi naturali. Che l'artificio vivente delle piante e dei giardini - che ci commuovono in relazione alle stagioni, al clima, alla loro evoluzione - sia totalmente annullato da questa accumulazione di design toglie a mio avviso tutta la poesia che esiste in qualcosa di vivente.

E, allo stesso modo, non si può decretare sulla carta quel che la gente farà in un certo luogo. Si può cercare di sfruttarne il potenziale, spesso un po' nascosto, di spingerlo in una certa direzione. Il JA è pieno di gente nelle giornate di sole? Se non è così, c'è un problema che non deriva dalla segnaletica. In città, soffriamo d'ipersegnaletica. Quando c'è un bel posto, la gente lo sa, il passaparola funziona. E' la topografia, la geografia, la presenza di un elemento naturale che ci condurrà verso un luogo piuttosto che un altro. I cartelli sono il sintomo del fallimento dell'urbanistica, del fallimento della città.

Il giudizio sul JA ricalca esattamente quel che penso dell'insieme dei parchi francesi: si fa del design invece di gestire uno spazio vivente e di preoccuparsi degli utilizzi e delle prassi.

Tutta la pianificazione dello spazio pubblico è una catastrofe per un insieme di ragioni complesse, storiche, radicate in un'amministrazione pesante, dove ognuno si uniforma, per rassicurarsi, a queste soluzioni invasive. E' il frutto di un gesto politico: occorre mostrare a tutti i costi che si è fatto qualcosa durante il proprio mandato e bisogna che questo qualcosa si veda.

Invece, non è necessario essere sempre avvocati di un luogo. Molti luoghi esistono senza essere risistemati o potrebbero esistere con un minimo investimento. Ma non si noterebbe e quindi i nostri politici non sarebbero soddisfatti perché non si assisterebbe a un cambiamento durante il loro mandato.

E' una catastrofe. La durata di un mandato non può coincidere con i tempi dell'evoluzione della città o del paesaggio.

D. : *Quali sono le tendenze attuali della paesaggistica francese?*

R. : La tendenza è un po' cambiata. Il JA appartiene ancora al genere "superdesign", mentre la stessa generazione di Brun e Péna e quella più giovane fanno cose più tranquille, in una specie di registro neoclassico. Per neoclassico intendo delle ricette che consistono in filari d'alberi ad alto

fusto, pietre *beige* e piante parasole su grandi superfici.

D. : *Si riferisce ai giardini parigini, Citroën e gli altri?*

R. : Anche se è un successo straordinario sotto il profilo dell'utilizzo, stilisticamente Citroën è un fiasco, fatta eccezione per il "giardino in movimento".

Ogni volta che ci vado, ho la curiosa impressione di trovarmi in un giardino pensile, sopra un garage.

I piccoli giardini tematici, invece, sono dei veri gioielli. Trovo che, in questo giardino, abbiano trovato applicazione due concezioni totalmente diverse. Il giardino in movimento sarebbe stato un vero successo se fosse stato dieci volte più grande. Se si fosse potuta realizzare una transizione da questi edifici tipo "Sables d'Olonne" (nda.: Milano Marittima?) in pietra bianca a ettari interi di giardino in movimento, avremmo avuto una delle più belle transizioni urbane del mondo.

Questo giardino è incantevole, fatto con una reale conoscenza delle piante. Ci ho trascorso dei momenti di pura poesia, guardando delle piante fantastiche, effimere, che sapevo di non ritrovare nello stesso posto l'anno seguente. Degli istanti legati a un momento preciso della vita del giardino, a certe condizioni meteorologiche e luminose.

E' il contrario del JA e della sua fissità, laggiù ogni anno il design sarà lo stesso, il pino sarà cresciuto un po', ma non avrò assolutamente la sensazione di un istante privilegiato il giorno e l'ora in cui ci sarò, a seconda del tempo che farà, tutti elementi che m'interessano in un giardino.

Il giardino in movimento è molto interessante perché mette in scena i cicli naturali e cambia il nostro modo di osservare la natura. Quel che è fantastico con Clément è che si comporta come un mediatore: ci mostra l'intelligenza della natura senza mettersi in evidenza. Cosa che non succede al JA, dove i progettisti si mettono in scena in un giardino pubblico.

D. : *Secondo lei, il JA, la Villette, Bercy e Citroën sono il frutto di uno stesso spirito, nel senso che rinnovano la tradizione del giardino regolare alla francese?*

R. : No. Desidero distinguere il giardino regolare dal giardino alla francese, che non è solo fatto di linee e di forme geometriche, ma esprime un vero dominio dello spazio da parte dell'osservatore.

Questi giardini hanno in comune delle forme geometriche, sono estremamente disegnati, e, soprattutto, manifestano una mancanza assoluta di controllo dello spazio. Lo spazio è sovradisegnato e non dominato. Quando si passeggia in questi giardini, non si ritrova quella questa specie di sfasamento, di ritmo, di apertura, si ritrovano cose molto, molto laboriose. Penso che il JA, come la Villette, sia fra i giardini più macchinosi della fine del XX secolo. Non si ha affatto un'impressione di fluidità, di libertà e, soprattutto, di quel *savoir-faire* che dà l'impressione di non essere guidati, ma di scoprire il giardino da soli, e di poterlo modificare e animare.

Si ha invece l'impressione di essere guidati su dei vialetti che non corrispondono affatto al ritmo di una passeggiata, guidati dalle smorfie del design.

D. : *Come dev'essere un parco urbano, secondo lei?*

R. : Non lo so. Non c'è una tipologia da ripetere com'è stato per le piazze di Haussmann.

Faccio parte di uno dei sei gruppi di progettisti selezionati per un posto sublime che si chiama la Cour du Maroc a Parigi, in rue d'Aubervilliers: quattro ettari e mezzo limitrofi alla ferrovia della Gare de l'Est, salvati da un'associazione di cittadini.

Penso che lo tratterò in modo totalmente singolare, in funzione della sua storia, del tessuto urbano che lo circonda, del quartiere, delle prassi degli abitanti della zona.

Non esiste un modello da ricalcare per Citroën, il JA e la Cour du Maroc. Quel che guida un progetto sono le persone e le piante, gli utilizzi, le prassi e la gestione.

D. : *Cosa fa la gente in un parco pubblico?*

R. : Bisogna cominciare a esaminare quello che si aspettano da un parco, le prassi. A volte è molto complesso. Se, come al Luxembourg, per mostrare delle foto, si nascondono alla vista le magnolie asiatiche o americane in fiore, che si trovano esattamente dietro ai pannelli, trovo l'operazione totalmente idiota. E' il solito fascino dell'immagine. E' più semplice fare un museo, se ne fanno ovunque, piuttosto che gestire i desideri degli abitanti del quartiere. Io non sopporto i musei.

D. : *Eppure la Direzione Parchi e Giardini sostiene di ascoltare le necessità della gente per definire il progetto di un parco...*

R. : Sì, ed è straordinario. Il programma della Cour du Maroc ci ha imposto dei sociologi nell'équipe. C'è davvero una ricerca sociologica molto approfondita e continueremo noi stessi, d'altronde, ad analizzare e ad indagare. Questo studio sarà la colonna vertebrale del progetto che proporrò.

D. : *Ma, sempre secondo la Direzione dei Parchi, la gente del quartiere chiede sempre, più o meno, le stesse cose : attrezzature, aree di gioco... Quindi, il rischio è di ritrovarsi con uno spazio attrezzato...*

R.: Che non è più un giardino. E' vero. E' per questo che alla Cour du Maroc mi assumerò probabilmente la responsabilità di metterne meno.

Con la polifunzionalità non si arriva a nulla. Quel che si ottiene non è un giardino perché si avverte lo sforzo dello sport. Non è neanche un terreno sportivo o uno stadio, perché non ci sono le attrezzature che richiedono gli sportivi e che sono di un livello sempre più sofisticato. E' ancora una volta qualcosa di ambiguo : sportivo e riposante, fiorito e con un prato calpestabile, l'uno e l'altro. Tutto oggi è "e... e". Più "e" ci saranno, più le cose saranno sfocate e irregolari, meno ci sarà d'identità comune.

Perché un luogo esista occorre che tutti ci si riconoscano nello stesso modo e nello stesso momento. E' quello che succede con la musica, in un concerto quando succede qualcosa di forte: a un dato momento, collettivamente, si condivide la stessa emozione. E se in un giardino queste differenti prassi, questi utilizzi sono scissi, distinti, non è più un luogo comunitario.

D. : *C'è un parco urbano che le sembra veramente riuscito, in Francia o all'estero?*

R. : Sì, il grande prato della Villette e i giardini tematici del Citroën.

D. : *Non ce n'è uno che le piaccia globalmente?*

R. : No, per l'appunto trovo che in tutti i parchi pubblici ci sia troppo design e ogni volta sono deluso.

D. : *Qual'è il suo giardino preferito a Parigi?*

R. : Non ne ho. Ho conosciuto degli istanti e delle passeggiate preferite. E fra le più belle passeggiate, ne ho fatte in giardini che non amo particolarmente, ma c'era qualcosa d'eccezionale nell'atmosfera, nel momento in cui li visitavo, nel modo in cui tutti gli elementi che per me sono importanti nei giardini e nei cinque sensi potevano coniugarsi in quell'istante esatto. Sono momenti che non potranno ripetersi, ed è quel che amo nei giardini.

D. : *Allora, diciamo piuttosto quali sono le emozioni uniche che ha provato nei giardini?*

R. : Ecco la buona domanda : quali sono le emozioni uniche che abbiamo provato. Non esistono luoghi preferiti, anche in posti che non amiamo particolarmente possiamo fare delle bellissime passeggiate.

Una delle emozioni più intense che abbia provato in un giardino è stata in Cina, in questi giardini giganteschi, non molto fotogenici peraltro, e di un livello inaudito di concezione e composizione, con un significato legato al paesaggio, al pianeta intero, che si coglie inconsapevolmente all'inizio e che vi viene spiegato in seguito. Era la fine di novembre, il freddo è arrivato prima del previsto e i laghi sono gelati molto in fretta. Una neve leggera e polverosa è caduta sui laghi. Abbiamo potuto cominciare a camminare, ad avventurarci sul ghiaccio in mezzo ai laghi. E nonostante facesse notte, c'era una luminosità eccezionale sulla neve e sul ghiaccio... Abbiamo continuato a camminare e i pattinatori ci sfioravano, camminavamo nella notte... ed era sublime. Ho consigliato a degli amici di andarci, più tardi. Era il mese d'agosto, era tutto polveroso e pieno di turisti.

*Pascal Cribier è architetto, ha appreso la botanica da un vivaista e, più tardi, ha lavorato per il paesaggista Edward Avdeew. Nel 1982 si è messo in proprio e ha lavorato con Patrick Ecoutin, urbanista, ad un'analisi paesaggistica del Pays de Caux per conto della Drac di Haute Normandie. Le commesse si sono susseguite: giardini privati, le Tuileries con Louis Benech, i progetti di sistemazione del Fort d'Aubervilliers e degli ingressi della città di Evry (non realizzati), il giardino sperimentale di Méry-sur-Oise per Vivendi. Attualmente lavora in Polinesia, in Gran Bretagna e in Francia.*



Figure 3 e 4: due episodi del *Jardin Atlantique*

D. : *Che ne pensa del JA?*

R. : Penso che sia un'opera giovanile. Ha grandi qualità, i progettisti mostrano tutte le loro potenzialità. persino Dixon Hunt ne ha parlato recentemente. Ci sono delle cose molto riuscite, come la fontana delle umidità o la passerella.

Nel contempo, ha dei difetti : la parte del "*jardin clos*" è troppo densa, ci sono troppe cose.

L'asse d'ingresso è troppo vuoto e sembra quasi una strada: lo sguardo si dirige immediatamente verso la spianata centrale ed è deviato sugli edifici laterali. Io avrei messo un "tappo" vegetale all'ingresso: da una parte per segnalare l'entrata del giardino, e dall'altra per accompagnare i visitatori verso la destra o la sinistra. Il loro sguardo avrebbe allora aggirato l'ostacolo per approdare alla radura centrale. Ciononostante, considero questo giardino una delle creazioni più interessanti degli ultimi tempi in Francia. E' più interessante di Bercy, del Citroën o della Villette. C'è un bel lavoro di design.

D. : *Io trovo che si collochi nella tradizione di questi parchi, tutti molto architettonici. Si direbbe che i paesaggisti in Francia abbiano rinunciato a utilizzare gli strumenti principali del loro lavoro...*

R. : Sì, in quel senso, è molto architettonico, come gli altri. Si tratta di una tendenza contro la quale mi batto. Il paesaggio francese è controllato dagli architetti.

D. : *Da quando?*

R. : Diciamo dagli anni Settanta. Anche la formazione è orientata in quel senso all'Ecole Nationale Supérieure de Paysage di Versailles. Tuttavia, occorre intendersi bene. Quel che scrive Le Dantec (n.d.a. Confronta con J. P. Le Dantec, *Le sauvage et le régulier, art des jardins et paysagisme en France au XXe siècle*, Le Moniteur, 2002, p.209) è falso : io non ero in conflitto con Corajoud. Dalla fondazione della scuola, nel 1976, eravamo responsabili di due ateliers di progettazione. Lui era favorevole ad un approccio architettonico, io alla ricerca.

Volevo creare un terzo ciclo di studi nell'ambito dell'Ecole, ma il Ministro dell'agricoltura e Corajoud si erano opposti. Ed è per questo che sono andato via e ho creato un dottorato all'Ecole d'Architecture di Paris-La Villette.

Ero già professore d'architettura, uno degli ultimi usciti dall'Ecole des Beaux-Arts, nominato professore a soli venticinque anni. Ma mi sono indirizzato verso il paesaggio, perché m'interessava di più e avevo capito che si trattava di un tema emergente.

Un grande interesse per il paesaggio si è andato formando, attraverso delle tappe cruciali: 1962, creazione dell'indirizzo paesaggistico all'*Ecole Nationale d'Horticulture* di Versailles, 1976, fondazione dell'*Ecole Nationale Supérieure de Paysage* di Versailles, 1990, creazione del dottorato.

D. : *Perché i paesaggisti francesi sono soggiogati dagli architetti?*

R. : E' una caratteristica di tutti i paesi latini. E' solo una delle manifestazioni della distanza che esiste, in tema di paesaggio, fra i paesi latini e quelli anglosassoni.

Hanno una sensibilità completamente differente dalla nostra.

In Francia, la committenza pubblica si dirige verso gli architetti e, da loro, eventualmente in un secondo tempo, verso i paesaggisti. Lo status dei paesaggisti non si è ancora sufficientemente affermato. Prova ne è che Alexandre Chemetoff, paesaggista, ha dovuto diventare architetto per poter accedere alle commesse pubbliche più importanti.

Un'altra ragione importante è il denaro. I paesaggisti sono mal pagati e i budget degli interventi paesaggistici sono spesso ridicoli, soprattutto in confronto a quelli architettonici. Inoltre, come per gli architetti, i loro onorari si calcolano in percentuale sul costo dei lavori realizzati. E da qui

nasce l'interesse a costruire il più possibile. Le piante costano meno delle strutture minerali e anche i paesaggisti devono guadagnarsi il pane.

Un'altra ragione ancora è la necessità di mediatizzazione: i paesaggisti devono promuovere il loro lavoro con l'ausilio della fotografia e le piante crescono lentamente. Il lavoro deve essere a pronto effetto. Le opere architettoniche garantiscono il risultato in tempi certi.

D. : *Lei di cosa si occupa?*

R. : Lavoro su una scala territoriale. Mi occupo di interventi stradali e autostradali. Attualmente sto seguendo la costruzione di una strada di duecento chilometri (n.d.a: indica un modellino). La strada passerà sopra la Loira e risalirà così. Io intervengo sul tracciato, sulle adiacenze. Ho proposto che si faccia un tunnel nella collina, qui, per evitare d'alterare la vista dalle alture sulla vallata...

D. : *C'è più lavoro in questo settore?*

R. : No, le commesse pubbliche concernenti il territorio si stanno riducendo. E poi il paesaggio non è più tanto alla moda, per ragioni politiche, finanziarie.... Anche l'urbanistica è in ribasso. Gli urbanisti stanno misurando il fallimento della loro disciplina e, benché incompetenti in materia di paesaggio, invadono questo campo con delle proposte vegetali, molto facili e molto economiche.

D. : *Come dovrebbe essere un parco urbano del XXI secolo?*

R. : Non esiste una soluzione generale. Il parco urbano è da reinventare. I parchi attuali sono ancora troppo accademici e in ritardo sulle esigenze sociali.

In Francia c'è una paralisi, ma anche in Inghilterra: il paesaggio è asfissiato dall'approccio patrimonialistico delle autorità. E poi manca il denaro. Pensi che il Jardin des Retours (n.d.a. Il Jardin des Retours a Rochefort-sur-mer è stato ristrutturato in seguito ad un concorso vinto nel 1982 da Lassus. Inaugurato nel 1991, ha ricevuto il Grand Prix du Patrimoine nel 1993), uno dei parchi dei "grandi progetti presidenziali" come la Villette, non è stato terminato per mancanza di denaro. C'era un budget di sette milioni e seicentomila euro contro i centoottantatre milioni della Villette, che è solo il triplo della sua superficie. Nota la sproporzione?

Per una piazza a Parigi c'è un budget di duecentoventotto euro per metro quadrato: cosa si può fare con questa cifra?

D. : *Al Citroën, alla Villette e al JA c'era molto di più a disposizione...*

R. : E' vero.

D. : *La mia domanda era volontariamente generica, per conoscere la sua concezione del parco pubblico, spazio attrezzato polifunzionale o eremo di pace al riparo dalla città. Quale idea di natura deve illustrare un parco oggi, secondo lei?*

R. : Il parco è un insieme di atmosfere polisensoriali, non deve illustrare nessuna idea di natura. Queste atmosfere si possono realizzare con elementi naturali o artificiali. Quel che conta è creare un rapporto con gli elementi, ascoltare il rumore dei passi, dell'acqua, guardare un effetto di luce sulle foglie, avvertire un suolo duro o soffice sotto i piedi...

Un giardino è un insieme di ipotesi di natura, si potrebbe definire così.

Non sono un filosofo. Per me, quello che conta è che questo sistema di atmosfere polisensoriali funzioni, che si avverta una pienezza sensoriale.

Che cos'è la natura? Non lo so, e la gente neppure.

Il termine "atmosfera" corrisponde meglio a quel che voglio realizzare. Il giardino è uno spazio di libertà, in cui è possibile trovare un senso oppure no. Bisogna, innanzi tutto, che una signora possa spingere facilmente il suo passeggino, che sia al riparo dal rumore. Dei piccoli stimoli

possono eventualmente attirare la sua attenzione e risvegliare la sua immaginazione. Il significato è importante, ma non deve essere autoritario, non deve imporsi. Occorre una sollecitazione della fantasia piuttosto che un senso, una "sollecitazione non autoritaria".

D. : *Eppure tutti i progetti contemporanei si distinguono per l'utilizzo di metafore molto sofisticate.*

R. : Probabilmente col loro approccio architettonico, i paesaggisti trasferiscono l'autoritarismo della città al paesaggio.

Il mio approccio è diverso. Per esempio, a Rochefort-sur-mer ho utilizzato tre tipi di suolo - cemento, terra battuta e pietra - per simbolizzare tre epoche diverse e proporre una scoperta archeologica del sito. I tre rivestimenti si trovano a tre livelli differenti : il prato - l'erba che invadeva questo posto - si srotola come un tappeto al di sopra del pavé. Col tempo, l'aveva ricoperto. Un gradino serve allora a indicare il salto temporale.

Poi c'è un lavoro sulla forma e l'ampiezza dei vialetti. Quelli in terra battuta sono più stretti perché tutti i punti di vista dall'edificio sono concepiti per ammirare il giardino senza interruzioni, i vialetti sono abbastanza esigui per scomparire otticamente come se il prato fosse una distesa ininterrotta.

Ho fatto modellare delle ceste di cemento che riproducono quelle originali in vimini. Servono come vasi e contengono delle piante oggi considerate banali, ma che non erano affatto tali nel XVII e XVIII secolo, quando sono state acclimatate. Venivano trasportate per mare, in queste ceste coperte da una specie di cappello conico che le proteggeva dall'acqua salata. Nel giardino, alcune di queste ceste sono coperte da un cappello per attirare l'attenzione. Servono a provocare la curiosità. Ci si può domandare : perché queste piante? A cosa serve il cappello? Questo semplice escamotage serve a renderle meno banali, a raccontare una storia. M'interessa, fa parte del mio lavoro.

Ecco cosa intendo con "incitazione non autoritaria all'immaginazione". Non metto delle etichette con delle didascalie didattiche.

Potrei enumerare molti altri dettagli di questo tipo. Questo giardino sembra semplice ma è pieno di storie.

Altrove farei una cosa diversa, non esistono dei modelli. Ogni luogo ha la sua storia e richiede un approccio unico e singolare.

D. : *Capisco. E' esattamente a causa di questo approccio puramente paesaggistico che la caratterizza, che sono un po' sorpresa dal fatto che le piaccia il JA...*

R. : Ho detto che è un'opera giovanile. Se l'avesse progettato un uomo di cinquant'anni, non avrei espresso la stessa opinione.

Q. : *Qual'è il suo giardino preferito a Parigi?*

R. : Monsouris. E' magnifico e il modo in cui lo attraversa la ferrovia è una vera riuscita. E' funzionale, la gente lo utilizza con più disinvoltura rispetto alle Buttes-Chaumont, si sente più a proprio agio. E' meno spettacolare, o, piuttosto, di una spettacolarità più discreta. Il frutto di un genio straordinario.

*Bernard Lassus è artista, ex allievo di Fernand Léger, architetto diplomato alle Beaux-Arts, paesaggista diplomato dal Ministero dell'Agricoltura.*

*Si è progressivamente specializzato nel paesaggio, a partire da una ricerca condotta alla fine degli anni sessanta sugli "Abitanti paesaggisti".*

*Professore all'ENSP di Versailles dal '76 all'86, attuale direttore del DEA "Jardins, Paysages, Territoires" all'Ecole d'Architecture di Paris-La Villette, dal 1995 è professore associato all'Università della Pennsylvania.*

*E' stato vincitore del primo premio ex-aequo nel concorso per il parco della Villette, vincitore del concorso per il Jardin des Retours e del Gran Prix du paysage 1996. Consultato per le Tuileries e per un parco a Duisburg-Nord, ha realizzato, fra l'altro, l'aerea di sosta autostradale Nîmes-Caissargue. Si occupa attualmente di pianificazione autostradale, in particolare per le Autostrade del Sud della Francia, Cofiroute.*

#### RIFERIMENTI ICONOGRAFICI

Figure 1,2,3,4: fotografie di Donatella Pennisi.

Testo acquisito dalla redazione della rivista nel mese di luglio del 2005.

© Copyright dell'autore. Ne è consentito l'uso purché sia correttamente citata la fonte.